

fra l'altro estrapolato da Musil, aveva scritto: «Die Romane sind die sokratischen Dialoge unserer Zeit». Per questa ragione la struttura 'dialogica' profonda e il carattere di continua interrogazione, caratteristici del romanzo saggistico musiliano, avrebbero senza dubbio meritato una maggiore attenzione.

FABRIZIO IURLANO

ARTURO MAZZARELLA, *La visione e l'enigma. D'Annunzio-Hofmannsthal-Musil*, Napoli, Bibliopolis, 1991, 165 p.

Il percorso tracciato da Arturo Mazzarella in questo studio si articola in quattro saggi (tre dei quali già pubblicati in occasioni diverse e qui ampiamente rielaborati), riconducibili a un complesso tematico comune: di esso fanno parte da un lato le considerazioni intorno a una percezione del reale, esercitata attraverso lo sguardo, più sottile e profonda rispetto a quella abituale; dall'altro gli scompensi, gli interrogativi, i problemi irrisolti, i paradossi che la sua trascrizione letteraria inevitabilmente produce. Il punto di riferimento iniziale è rappresentato da Gabriele D'Annunzio quale modello emblematico di un certo tipo di *décadence* vista in tutti i suoi virtuosismi e in tutte le sue contraddizioni. Su questa base l'analisi si sviluppa attraverso confronti tra diversi autori: Hofmannsthal e D'Annunzio, Musil e D'Annunzio, D'Annunzio e Franz Marc, Hofmannsthal e Musil.

Una presenza costante è quella di Nietzsche, che si manifesta attraverso quel *Wille zur Wahrheit* alla base sia dell'aspirazione a una comprensione totale della realtà, sia dell'idea della 'grande ragione' come strumento per il suo raggiungimento. E proprio di derivazione nietzscheana sono i due termini di 'visione' ed 'enigma': tali termini, veri fili conduttori del discorso di Mazzarella, sono di continuo ripresi, nel corso del libro, in innumerevoli variazioni: essi vengono di volta in volta riformulati a seconda dei differenti piani d'analisi, e di volta in volta la loro dialettica produce risultati e approfondimenti nuovi.

In altre parole, l'intero libro si propone come analisi di un paradosso: quello del 'sentire' profondo dell'artista, che nell'atto di voler comprendere interamente la vita finisce per cristallizzarla in perfezione formale, irretito in una relazione di reciproca esclusione tra arte e vita. Questo esito a sua volta genera, negli autori discussi, momenti di analisi e tentativi di risoluzione del problema.

Hofmannsthal rintraccia in D'Annunzio, e ripropone nelle proprie opere, la contrapposizione tra il 'sentire' dell'artista e il 'godere' semplicistico e banale della gente comune: un sentire esercitato prevalentemente

mente come 'vedere', che costituisce l'utopia di una descrizione perfettamente aderente ai suoi contenuti e chiama a raccolta tutte le risorse della lingua poetica — memore, quest'ultima, della sacralità originaria della parola. Tale utopia è però votata al fallimento, giacché la parola è ormai in realtà reliquia di un'esperienza defunta, 'eidolon' e non più 'pneuma', e per questa ragione produce effetti reificanti.

Mazzarella mostra come, proprio sulla scorta di questa problematica, nei saggi di Hofmannsthal su D'Annunzio e in alcune sue opere giovanili si configuri un rapporto dell'autore austriaco con D'Annunzio fatto di contraddizioni e di un profondo coinvolgimento che impedisce di risolverle, anzi le riproduce: al bisogno di analisi profonda della vita corrisponde necessariamente una fuga dalla vita, al desiderio di portare alla luce l'invisibile una inevitabile esistenza artificiale, alla profondità dello sguardo e della scrittura il loro potere reificante, al 'nominare' poetico e al nitore stilistico — infine — una violenza verso la realtà, che per essere assunta sino in fondo viene aggredita, distrutta.

Di natura del tutto differente è il rapporto di Musil con D'Annunzio: anche per l'autore del *Törleß* e dell'*Uomo senza qualità* costui è un punto di riferimento essenziale, ma non in quanto modello, bensì in quanto problema. Musil ne avverte il profondo influsso, ma non è in grado di indicarne le vere ragioni: in una nota di diario egli parla del « diffuso immoralismo e [...] diffuso estetismo » come contributo di D'Annunzio alla propria formazione; e in un'altra sintetizza lo stile dannunziano nel connubio di « precisione dei concetti » e « ricchezza dei sensi », binomio di termini peraltro traducibile in quello più peculiarmente musiliano di *esattezza e anima*.

Mazzarella mette in risalto come il maggior distacco che Musil rivela — rispetto a Hofmannsthal — nei confronti di D'Annunzio, nasca dalla sua conoscenza approfondita delle riflessioni nietzscheane sulla *décadence*, sul 'grande stile' e sulla menzogna poetica. Questa consapevolezza teorica è rinforzata dal fatto che nel *Törleß* Musil sperimenta in prima persona lo scacco del linguaggio che pretende di 'nominare' fino in fondo la realtà. Tale scacco genera l'esigenza di un rapporto qualitativamente differente tra 'sensibilità' e 'precisione', e di una diversa modalità di trascrizione dell'una nell'altra: è il compito che Musil/Ulrich, forte di tale consapevolezza, affronterà in maniera coerente e radicale nell'*Uomo senza qualità*.

Il terzo saggio è incentrato su un testo, il *Notturmo*, in cui è D'Annunzio stesso a operare un'analisi radicale e impietosa del proprio sguardo e della propria 'veggenza', riconoscendone apertamente il carattere reificante e distruttivo. Mazzarella parla, in proposito, di un vero e proprio « salto teorico compiuto dal *Notturmo* rispetto a tutta la precedente produzione dannunziana ». Questo testo stabilisce un nesso forte fra 'veggenza' e combattimento, e fa della guerra il suo tema centrale,

nonché — secondo Mazzarella — presupposto di quel 'vedere' che è avidità di conquista del reale. E la guerra è presupposto di un vedere totale, di una volontà di comprensione assoluta, anche in un testo, i *Cento aforismi* di Franz Marc, che l'autore mette a confronto col *Notturmo* dannunziano. Si tratta però di un vedere qualitativamente nuovo, che alla 'visione del mondo' (*Weltanschauung*) sostituisce la 'visione attraverso il mondo' (*Weltdurchschauung*), preconizzando un approccio al reale nuovo e una chiave risolutiva del problema dello scacco del linguaggio esperito da D'Annunzio, Hofmannsthal e Musil. In margine ci sia consentito ricordare, come possibile linea d'espansione di questa ricerca, l'analisi musiliana della guerra come fonte esperienziale dell'immaginario letterario e dell'altro stato, aspetto non rilevato da Mazzarella in un libro per il resto estremamente documentato sul piano critico (e discusso nel saggio di A. Fontanari e M. Libardi, *La guerra come sintomo. Esperienza e scrittura: Robert Musil 1916-1917*, posposto al volume di R. Musil, *La guerra parallela*, Gardolo 1987).

Il quarto, conclusivo saggio illustra come, nel rispondere al problema dello scacco della parola poetica, sia Hofmannsthal che Musil si rifaccino alla tradizione neoplatonica e mistica, seguendo una linea che parte da Plotino e, passando per Meister Eckhart, Böhme e Baader, culmina in Novalis. Essi rispondono al problema non tanto con strumenti diversi, quanto soprattutto attraverso un diverso atteggiamento verso la realtà, che non è più quello 'violento' dello sguardo che cattura il visibile e della parola che 'nomina', che 'descrive' o pietrifica la realtà, bensì un atteggiamento di 'ascolto', di amorosa attesa, di *Gelassenheit*, alla base del quale vi è non l'idea di un'antinomia, ma quella — novalisiana — di una continuità tra visibile e invisibile, sensibile e non sensibile, pensabile e impensabile.

A tale mutamento di prospettiva corrisponde un mutamento del *medium* descrittivo della realtà, che è non più la metafora [*Metapher*], ma la similitudine [*Gleichnis*]. A un uso della metafora che pretendeva di essere descrizione esaustiva e tuttavia si rivelava insufficiente e non veritiero si sostituisce una modalità di discorso e di scrittura che sa di essere approssimativa e come tale si dà a vedere: alla descrizione subentra una sorta di 'parafasi', alla *Beschreibung* una *Umschreibung*.

Hofmannsthal tematizza il paradosso fin qui discusso del rapporto fra linguaggio poetico e realtà nella *Lettera di Lord Chandos*. Sulla scorta di altri testi hofmannsthaliani come *Philosophie des Metaphorischen*, *Poesie und Leben*, *Bildlicher Ausdruck* e *Dichter und Leben* Mazzarella interpreta la *Lettera* non come elogio del mutismo dopo lo scacco della lingua poetica, bensì come invocazione di una nuova lingua poetica che si apra alle possibilità di nuovi stili analogici. La *Lettera di Lord Chandos* rimane però per molti versi una dichiarazione d'intenti, spesso contraddetta da successive ricadute in quel 'dannunzianesimo' che Hofmannsthal si pro-

poneva di combattere, e che indica un percorso senza realizzarlo in concreto. Ben piú definitivo è invece il congedo di Musil dalla 'seconda vista' di Törleß: e proprio l'accettazione dell'indeterminatezza del *Gleichnis* gli consente di superare lo scacco in cui quella — intesa come pretesa di trascrizione assoluta del reale — incorreva, e di indicare, nella formula esattezza-indeterminatezza, la specificità del proprio singolare 'saggismo'.

Per quanto riguarda il suo contributo alla *Musil-Forschung*, il libro s'inserisce in un filone di studi che negli ultimi due decenni si sono occupati della metafora nelle opere musiliane, offrendo un'ulteriore chiave di lettura, illuminata da nuovi frammenti novalisiani, alla differenza tra *Metapher* e *Gleichnis*, e confermando ancora una volta l'importanza fondamentale di Nietzsche e di Novalis per Musil.

Di D'Annunzio, Mazzarella cerca di offrire una nuova immagine, scevra da taluni luoghi comuni critici. In piú punti l'autore sottolinea fortemente per un verso la radicalità e la passionalità con cui il poeta italiano cerca di rispondere ai propri interrogativi, aspetto già individuato da Hofmannsthal e che egli mette a contrasto con la solitamente asserita « proverbiale frigidità dell'«estetismo» di D'Annunzio » (p. 40); per l'altro verso il 'rigore logico' con cui costui esercita tale scepsi: e nell'indicare come Musil consideri tale aspetto come quello principale del fare letterario di D'Annunzio, Mazzarella parla di « intuizione critica davvero illuminante (che va a sconvolgere circa un secolo di 'manualistica' storiografia dannunziana) » (p. 66).

Il tema dello sguardo, del 'vedere', della 'visione', con tutte le problematiche alle quali esso si apre e tutti gli enigmi che comporta, viene analizzato dal libro non solo sul piano letterario, ma anche su quello filosofico e antropologico, spesso con l'apporto di pregevoli ricognizioni etimologiche, e questa molteplicità di piani conferisce alle proposte interpretative dell'autore un notevole spessore argomentativo.

FABRIZIO IURLANO

...

...

...